Relazione d'Attività 2006

Guardie Venatorie Volontarie WWF
Nucleo di Brescia

Pubblicazione a cura del:

Nucleo delle Guardie Particolari Giurate del WWF di Brescia
c/o WWF - Sezione di Brescia
Via Mazzini 57
Paderno Franciacorta (Brescia)
Tel 030 657537

Sito Internet: www.wwf.it/brescia

Indice

Presentazione 5

L'attività 2006 7

Dati quantitativi sull'attività svolta nel 2006 9
- **Illeciti penali** 9
- **Illeciti amministrativi** 15

Il contesto 19
- **La caccia a Brescia** 20
- **La caccia in deroga** 22
- **I richiami vivi** 23
- **La caccia sui valichi** 24
- **La figura della Guardia Volontaria** 25

Presentazione

La missione del WWF è quella di "lavorare per un futuro in cui l'uomo possa vivere in armonia con la natura". Raggiungere questo obiettivo richiede un impegno molto ampio perché paradossalmente man mano che cresce la sensibilità e l'interesse verso l'ambiente, crescono anche le minacce a cui questo viene esposto.

Il WWF è l'Associazione ambientalista più impegnata sui diversi fronti che la missione che ci siamo dati impone di presidiare: dall'energia ai trasporti, dal clima al territorio, dalla salute alla gestione dei rifiuti, alla salvaguardia diretta degli ambienti e della fauna selvatica.

È in quest'ultimo settore che deve essere inserito l'impegno del WWF nella lotta al bracconaggio nella Provincia di Brescia: un'iniziativa che si colloca all'interno del più ampio contesto della strategia del WWF per la tutela delll'Eco-sistema Alpi, individuato come una delle zone prioritarie per la difesa della biodiversità.

La costante perdita di territorio adatto alla fauna selvatica, i drammatici cambiamenti climatici e un generale degrado ambientale sono elementi che determinano il tendenziale calo della consistenza delle popolazioni delle specie su cui insiste il prelievo venatorio. A questo si aggiunge il bracconaggio e una caccia troppo spesso al di fuori delle regole.

Per questi motivi nella Provincia di Brescia opera tutto l'anno un nucleo di Guardie Venatorie del WWF impegnate nella lotta al bracconaggio e al controllo dell'attività venatoria nell'ambito dei compiti e delle responsabilità previste dalle leggi vigenti. Un'azione che si basa sulla convinzione che solo una caccia rispettosa delle regole possa essere accettabile nella situazione attuale e sostenibile nel lungo periodo e che l'illegalità nuoccia tanto all'ambiente quanto a tutti coloro i quali cacciano nel rispetto delle leggi e che vengono insultati e defraudati dai "soliti furbi".

Quest'anno, per la prima volta, abbiamo pensato di presentare in maniera strutturata i dati relativi all'attività svolta del corso del 2006, con particolare attenzione al Campo Anti Bracconaggio che si svolge nel periodo della migrazione autunnale, giunto alla sua XIV edizione e al quale partecipano, con l'autorizzazione della Provincia, Guardie WWF provenienti da tutta Italia.

Ci auguriamo che questo documento possa far comprendere pienamente il lavoro svolto dalle Guardie WWF del Nucleo di Brescia nel rispetto delle norme vigenti. I problemi che questo rapporto fa emergere sono quelli che tutti, Autorità e Associazioni, sono chiamati a risolvere assieme nel miglior interesse dell'ambiente e di tutte le sue modalità di fruizione.

Paola Brambilla
Presidente WWF Lombardia

L'attività 2006

Il WWF è un'Associazione ambientalista impegnata nella difesa della biodiversità. A livello nazionale opera con oltre 300 Guardie Particolari Giurate a cui diverse leggi attribuiscono funzioni differenti – sulla base di decreti emessi a seconda dei casi dalle Province o dalle Prefetture – relative alla tutela ambientale, zoofila, ittica, venatoria.

Una Guardia WWF procede al controllo dei richiami che stanno per essere portati via dopo una giornata di caccia

Il **Nucleo delle Guardie WWF di Brescia** conta 13 Guardie la maggior parte delle quali operanti sul territorio da almeno 5 anni. Tutte hanno un Decreto di nomina a Guardia Venatoria rilasciato dalla Provincia che le abilita a svolgere le funzioni previste dalle Leggi nazionale e regionale sulla caccia.

Tale funzione viene esercitata attraverso il costante controllo del territorio per la prevenzione e repressione delle attività di bracconaggio e per il controllo di routine sull'attività venatoria.

A queste attività si affianca l'impegno su altri fronti legato, ad esempio, alla tutela della fauna minore (*Progetto Rospi*) o alla difesa di alcune aree protette (ad esempio le *Torbiere del Sebino*).

L'attività di vigilanza sull'attività venatoria viene svolta a supporto ed integrazione di quanto già fatto della forze dell'ordine locali, quali la **Polizia Provinciale**, il **Corpo Forestale dello Stato** e gli altri **organi di Polizia**, con una particolare attenzione nei mesi in cui più intensa è la caccia in Provincia di Brescia, ovvero quelli del passo degli uccelli migratori in volo verso le aree di svernamento dopo essersi riprodotti alle latitudini settentrionali.

Nel mese di ottobre viene organizzato da quasi quindici anni un **Campo Anti Bracconaggio** presso il quale svolgono servizio Guardie provenienti da tutta Italia, sulla base dell'estensione del loro decreto per un periodo limitato di tempo fornita dalla Provincia di Brescia.

Affiancando i colleghi del Nucleo di Brescia, queste Guardie consentono un migliore presidio del territorio per il mese di durata del Campo, rendendo più efficace l'azione di prevenzione.

In questa stagione, oltre alle forze di vigilanza già citate, nella Provincia di Brescia operano anche il **NOA - Nucleo Anti Bracconaggio del Corpo Forestale dello Stato** e la vigilanza volontaria della LIPU.

Durante il Campo Anti Bracconaggio, l'attività di vigilanza viene condotta

complessivamente da circa una quarantina di Guardie che si alternano in turni che consentono l'organizzazione ogni giorno di due o tre pattuglie operative sul territorio.

L'attività di vigilanza intende prevenire e denunciare le violazioni alle norme relative alla tutela della fauna. Questo riguarda in primo luogo le attività di bracconaggio, quali l'utilizzo di trappole di varia natura, ma anche tutti quei comportamenti venatori che violano la normativa esistente. Nel prossimo capitolo si riportano i dati dai quali si può avere un'idea degli illeciti più frequentemente contestati.

Un pettirosso appena abbattuto da un capannista e recuperato dalle Guardie WWF nella zona di Colle San Zeno

In sintesi, possiamo affermare che sono soprattutto i diffusi comportamenti illeciti durante l'attività di caccia quelli che vengono principalmente rilevati, in particolare per quanto riguarda l'**abbattimento di specie protette** e l'**utilizzo di mezzi di caccia e altri strumenti vietati**. Tra questi ultimi, nel corso del 2006 si è assistito a un vero e proprio **boom dei richiami elettroacustici**, vietati dalla legge ma molto efficaci per fare avvicinare la fauna. Il progresso tecnologico, con apparecchi sempre più piccoli e telecomandati, rende la loro individuazione sempre più difficile e il loro uso conseguentemente sempre più diffuso.

Nei giorni di martedì e venerdì, giorni di un silenzio venatorio che mai pienamente si realizza durante la migrazione, l'attività di vigilanza si concentra sulla ricerca di trappole, reti e sull'identificazione dei bracconieri.

Si rimanda al prossimo capitolo per una panoramica sui dati e le dinamiche che stanno interessando questo particolare tipo di esercizio venatorio; da questi dati **emerge una modifica delle tecniche, ma non certo dei comportamenti penalmente rilevanti**.

I volontari anti bracconaggio

Da oltre venti anni, diverse Associazioni ambientaliste italiane (in particolare la **LAC - Lega per l'Abolizione della Caccia**) ed estere (il **Komitee gegen den Vogelmord** tedesco) operano nella Provincia di Brescia attraverso i propri volontari che non hanno alcuna qualifica di Guardia, ma si limitano a perlustrare i boschi e le campagne alla ricerca di trappole, segnalandole alle forze di vigilanza che provvedono ad intervenire.

La collaborazione tra volontari che perlustrano il territorio e le forze di Polizia e di Vigilanza Volontaria che intervengono nella repressione dei reati ha dato risultati straordinari, rappresentando uno dei fattori principali che ha contribuito negli ultimi anni alla relativa diminuzione del fenomeno del bracconaggio.

Nel corso del 2006 sono state sollevate più volte infondate polemiche in merito a ipotetiche "*guardie tedesche*" che avrebbero esercitato illegittimamente funzioni di vigilanza. Tali voci, benché smentite dalla Provincia che non ha mai rilasciato decreti a cittadini stranieri e chiaramente infondate, non sono state del tutto messe a tacere tanto che un'associazione venatoria ha comunicato la presentazione di un esposto in Procura per gli accertamenti del caso.

Anche questo caso pretestuoso, se non adeguatamente chiarito, contribuisce ad accrescere il clima di delegittimazione ed ostilità nei confronti della Vigilanza Venatoria Volontaria che alcune forze locali stanno perseguendo allo scopo di limitarne l'operatività e le cui implicazioni negative sono del tutto evidenti.

Dati quantitativi sull'attività 2006

I risultati dell'attività di vigilanza venatoria e antibracconaggio svolta dalle Guardie del WWF di Brescia sono sintetizzati in questa sezione che presenta i dati relativi alle denunce penali, al materiale sequestrato in connessione con gli illeciti rilevati, ai verbali di accertamento amministrativo.

Per una comparazione, ai dati del 2006 si affiancano quelli relativi al 2005.

Illeciti penali

Nell'anno 2006 le denunce penali sono state 156, di cui 149 contro un totale di 152 persone note e 7 contro ignoti, per un totale di 250 reati. Nel 2005 erano state 144 di cui 132 contro persone note e 13 contro ignoti per un totale di 229 reati.

A pagina 10 la **Tabella 1** riporta l'elenco dei principali illeciti penali che sono stati denunciati dalle Guardie Venatorie WWF di Brescia nel 2006 e nel 2005.

La caccia ai danni dei piccoli passeriformi porta facilmente ad abbattere specie protette

Come si può rilevare, l'abbattimento di specie protette e l'utilizzo di mezzi vietati di caccia sono i reati che vengono rilevati con maggiore frequenza

In casi estremi il bracconaggio bresciano arriva a colpire specie di straordinario valore, come le aquile reali rinvenute a Clibbio dalle Guardie Venatorie del WWF di Brescia nel 2005

Tra le denunce per abbattimento di fauna protetta nel 2006 non sono mancate quelle per specie particolarmente protette (art. 2 L. 157/92), quali il **torcicollo**.

Un altro reato appare con maggior evidenza nel 2006 rispetto ai periodi precedenti: l'utilizzo dei **richiami elettroacustici**. Questi richiami (di solito chiamati *fonofil*) possono riprodurre il canto degli uccelli e sono particolarmente efficaci per attrarli o quantomeno farli abbassare di quota nei sorvoli, portandoli a tiro di fucile.

Negli ultimi anni si è assistito a un **notevole progresso tecnologico** in questo campo. Dai vecchi richiami a cassetta con

Tabella 1: illeciti penali denunciati dalle Guardie WWF di Brescia

Reati contestati	2006	2005
Abbattimento di specie protette	69	82
Abbattimento di specie particolarmente protette	1	2
Utilizzo di richiami acustici elettromagnetici	57	49
Detenzione di fauna protetta	31	16
Uccellagione	17	17
Utilizzo di mezzo di caccia vietato	9	5
Porto abusivo d'arma	4	4
Maltrattamento di animali	2	2
Furto venatorio	2	3
Caccia in parco pubblico/oasi	2	1
Caccia in giorno di silenzio venatorio	1	-
Caccia da autoveicolo	1	-
Violazione legge 150/92 (CITES)	-	1
Armi		
Omessa custodia delle armi	5	5
Fucile con numero di colpi superiore al limite consentito	5	5
Violazione dei sigilli	1	-
CP 697 - detenzione di munizioni non denunciate	3	-
Reati di altra natura		
CP 650	17	12
CP 651 - Rifiuto di generalità	6	6
CP 340 - Interruzione di pubblico servizio	7	4
CP 336-337 - Violenza a Pubblico Ufficiale	4	2
Altro	6	13
TOTALE	250	229

altoparlante esterno, pesanti e ingombranti, si è passati a quelli digitali, di dimensioni decisamente inferiori e con altoparlante integrato. È stato aggiunto un telecomando che consente al cacciatore di occultare il richiamo - di solito di colori mimetici - e comandarlo a distanza per eludere la vigilanza. Anche i prezzi hanno seguito questa dinamica e, partendo dai circa 100 euro dei modelli di base, ormai arrivano a sfiorare i 500 euro per i modelli più sofisticati

Sono ben **71 i richiami di questo tipo sequestrati** a Brescia nel 2006 dalle Guardie WWF, contro i 52 dell'anno precedente, con un incremento del 36%. Tali richiami hanno prevalentemente una destinazione venatoria dato che non sono impiegati dai birdwatcher e riproducono esclusivamente canti di specie di interesse venatorio, lecito (allodole, merli,

Un *fonofil* che simula l'apparenza di un telefono cellulare per sfuggire al controllo e il carniere di uccelli protetti che ha permesso di realizzare

tordi) o illecito (tutti i fringillidi, pispole, ecc.) Questi strumenti vengono pubblicizzati principalmente sulle riviste e presso le fiere venatorie benché il loro utilizzo e la semplice detenzione sul luogo di caccia siano penalmente perseguibili.

Nel contesto legislativo attuale ci si trova quindi di fronte al **paradosso della produzione e vendita legale di materiali il cui impiego quasi esclusivo è un reato**.

La **Tabella 2** riporta i dati relativi alle specie abbattute illecitamente. Si noti come benché siano diminuite le denunce per tale reato, nello stesso tempo sia aumentato il numero di esemplari sequestrati in quanto abbattuti o detenuti illecitamente.

Tabella 2: avifauna sequestrata perché illecitamente abbattuta o detenuta

Specie	2006 Morta	2006 Viva	2005 Morta	2005 Viva
Aquila reale	-	-	3	-
Allodola	10	4	29	2
Ballerina bianca	7	-	23	-
Balia dal collare	-	-	1	-
Balia nera	19	-	-	-
Beccafico	1	-	-	-
Beccofrosone	4	-	6	-
Capinera	77	-	19	-
Cardellino	5	12	44	3
Cesena	1	11	2	12
Cincia mora	26	19	5	16
Cinciallegra	47	-	12	-
Cinciarella	4	-	4	-
Ciuffolotto	1	-	-	1
Codibugnolo	3	-	-	-
Codirosso	7	-	3	-
Codirosso spazzacamino	-	-	2	-
Crociere	1	13	5	10
Culbianco	-	-	2	-
Cutrettola	-	-	1	-
Fanello	4	-	7	-
Fringuello	278	93	379	39
Frosone	7	18	7	30
Frullino	1	-	-	-
Lucherino	199	59	55	68
Luì grosso	-	-	1	-
Luì piccolo	5	-	5	-
Martin pescatore	1	-	-	-
Merlo	120	29	2	7
Merlo acquaiolo	1	-	-	-
Migliarino di palude	5	3	9	-
Passera mattugia	17	-	9	6
Passera scopaiola	12	31	43	26
Passera d'Italia	20	12	6	1
Peppola	14	35	67	28
Pettirosso	212	13	122	16
Picchio muratore	3	-	-	-
Picchio rosso maggiore	-	-	1	-
Pispola	15	-	68	-
Prispolone	2	-	8	-
Quaglia	1	-	-	-
Rampichino	1	-	-	-
Rondine montana	-	-	1	-
Saltimpalo	6	-	1	-
Scricciolo	2	-	1	-
Starna	4	-	-	-
Storno	13	5	6	-
Torcicollo	1	-	0	-
Tordela	-	-	1	-
Tordo bottaccio	6	32	2	21
Tordo sassello	2	8	1	6
Tortora dal collare	1	-	3	3
Tottavilla	-	-	1	-
Verdone	7	4	18	4
Verzellino	2	-	-	-
Zigolo muciatto	-	-	1	1
Specie non identificata	392	-	243	-
TOTALE	**1.567**	**401**	**1.229**	**300**

***Nota**: in grassetto le specie particolarmente protette ai sensi dell'Art. 2, L. 157/92*

Un altro elemento inquietante della caccia a Brescia è fornito dai dati relativi ai ricoveri di fauna ferita da pallini da caccia consegnati al **Centro Recupero Animali Selvatici dell'Oasi WWF di Valpredina** (Cenate Sopra, Bergamo).

Secondo le cifre fornite da questo Centro Recupero Animali Selvatici, risulta che tra i 1.431 animali con ferite da fucile ricoverati nel 2006, vi sono ben **43 rapaci** provenienti dalla Provincia di Brescia in sensibile aumento rispetto al 2005, quando erano stati 34 (+26%).

Rapaci feriti	2006	2005
Poiana	14	12
Gheppio	11	6
Sparviere	9	7
Gufo comune	3	1
Lodolaio	3	1
Falco pellegrino	2	0
Smeriglio	1	0
Gufo reale	0	1
Pecchiaiolo	0	1
Grifone	0	1
Aquila reale	0	2
Allocco	0	1
Civetta	0	1
TOTALE	**43**	**34**

***Fonte**: CRAS WWF Valpredina*

Questo dato non rappresenta che una piccola parte del fenomeno: solo una minima parte (10-20%) dei rapaci colpiti da arma da fuoco viene consegnata ai CRAS.

La maggior parte non viene ritrovata o viene abbandonata in campagna, quando non incarnierata per essere successivamente impagliata da tassidermisti compiacenti, come quelli appena denunciati a Brescia dal Corpo Forestale dello Stato.

È opportuno ricordare che tutti i rapaci sono specie particolarmente protette e impossibili da confondere con qualsiasi specie cacciabile, per cui ogni ferimento è frutto di un deliberato atto venatorio illecito.

Nel 2005 anche un grifone, oggetto di un progetto di reintroduzione, è stato ferito da un cacciatore a Brescia

Un altro dato interessante riguarda il **materiale sequestrato** che consente di avere un'ulteriore informazione circa gli illeciti in materia di caccia che più frequentemente vengono rilevati nel bresciano.

La **Tabella 3** fornisce un quadro del materiale sequestrato sia penalmente (in base a quanto previsto dall'art. 28, Legge 157/92) che amministrativamente (in base all'art. 13, Legge 689/81).

Vi sono alcune utili considerazioni che possono essere svolte sulla base di questi dati, tutti verificabili in quanto riportati nei verbali di sequestro consegnati alle Autorità competenti: Provincia e Procura di Brescia.

In primo luogo, si osserva un **aumento esponenziale nell'utilizzo dei *sep*** (da 37 a 512, +1.283%), le piccole trappole a scatto. Questi strumenti hanno visto una straordinaria diffusione e hanno di fatto soppiantato il tipico archetto, più

Tabella 3: materiale sequestrato dalle Guardie WWF di Brescia

Materiale sequestrato	2006	2005
Trappole metalliche a scatto (Sep)	512	37
Archetti	410	620
Reti da uccellagione	265	127
Fucili	112	116
Bacchettoni vischio	111	6
Richiami acustici elettromagnetici	71	52
Cartucce	58	600
Gabbie trappola per uccelli	13	6
Gabbie trappola per mammiferi	9	6
Tagliole	4	2

ingombrante, difficile da realizzare e utilizzare e facilmente visibile a causa del suo bastone di sostegno e delle bacche di sorbo. Il *sep* viene facilmente nascosto tra la vegetazione, innescato con una camola, ed è difficilmente visibile, facilmente trasportabile e di semplice utilizzo. A dimostrazione di questo tramonto degli strumenti tradizionali, gli archetti sequestrati sono scesi da 620 a 410 (-34%)

I "sep", più piccoli e facili da usare degli archetti, ma altrettanto micidiali, si vanno sempre più diffondendo tra i bracconieri bresciani

Un secondo aspetto evidente è l'**aumento molto significativo dei sequestri di reti da uccellagione**, da 127 a 265 (+108%).

L'utilizzo delle reti non è particolarmente semplice e si tratta di strumenti ingombranti e relativamente facili da individuare a causa delle loro dimensioni (la lunghezza delle reti può variare da 5 ad alcune decine di metri) e

Una Guardia WWF rimuove una rete da uccellagione trovata all'interno di una zona boscosa

della necessaria predisposizione del sito dove vengono installate.

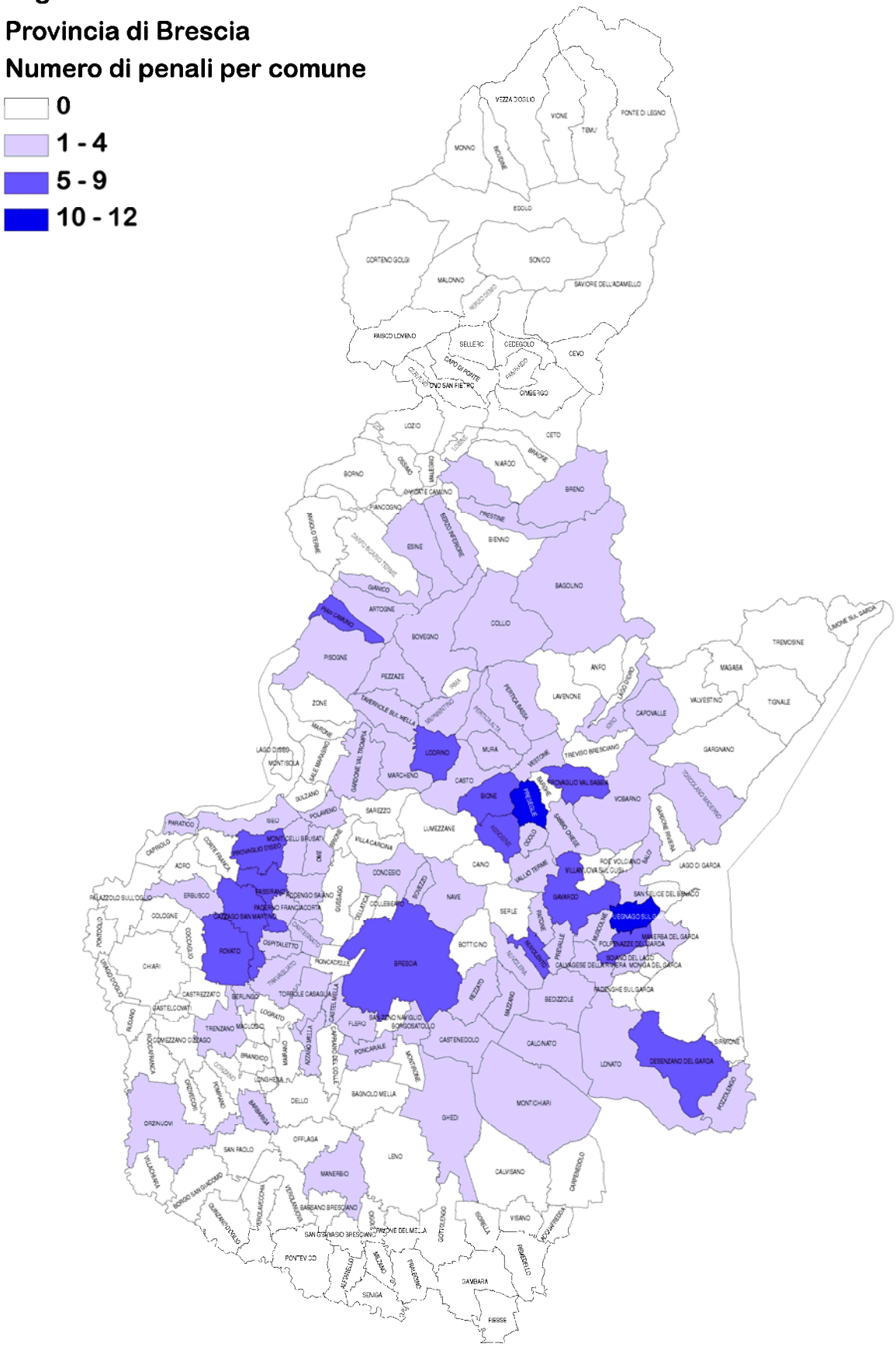
È evidente che il loro utilizzo deve essere giustificato da un interesse rilevante, dato in parte dalla loro capacità di catturare un ampio ventaglio di specie in quantità significative, ma anche dalla possibilità di utilizzare la fauna catturata anche a scopi commerciali come richiamo vivo.

È preoccupante la crescente tendenza ad individuare reti tese nelle immediate vicinanze delle case, spesso all'interno di giardini recintati, che caratterizzano un nuovo bracconaggio "domestico" differente da quello professionale dei grandi impianti di cattura ma certamente non meno illecito e dannoso per il patrimonio faunistico.

Questo punto getta una luce inquietante su un altro dei problemi strutturali della caccia bresciana di cui si tratterà più diffusamente nella sezione successiva di questo rapporto: i **richiami vivi**.

Un merlo illecitamente catturato con le reti ed utilizzato come richiamo sul posto di caccia, sequestrato dalle Guardie WWF.

In significativo aumento sono anche i **bacchettoni invischiati** (dai 6 del 2005 ai 111 del 2006, con l'innovazione della chiave di archetto invischiata in modo da non consentire all'animale alcuna possibilità di sfuggire alla trappola), ai quali gli uccelli, posandosi, restano irrimediabilmente appiccicati per le zampe e altre parti del corpo man mano che si divincolano per liberarsi.



Nota: dati totali riferiti agli anni 2005 e 2006

Tabella 4: illeciti sanzionati amministrativamente dalle Guardie WWF di Brescia

Illecito	2006	2005
Abbattimento fringillidi in numero non superiore a 5	32	36
Detenzione di trappole o fauna protetta	16	19
Mancate annotazioni sul tesserino regionale (giornata di caccia, fauna abbattuta)	51	30
Detenzioni di richiami vivi senza anello o documentazione comprovante la lecita provenienza	14	20
Esercizio di caccia in forma diversa da quella prescelta	11	6
Mancato rispetto della distanza da immobili o vie di comunicazione	16	12
Altro	21	7
TOTALE	**161**	**130**

Illeciti amministrativi

Ai sensi della legge 157/92, gli illeciti in materia di caccia di minore gravità vengono sanzionati in via amministrativa. Come si può osservare dalla **Tabella 4**, le tipologie di illeciti di questo tipo più frequentemente registrate in provincia di Brescia sono sostanzialmente costanti nel tempo. La "tradizione" della caccia ai piccoli uccelli canori è una violazione molto frequente come quella relativa alla detenzione di trappole.

Il lieve calo della prima violazione può essere imputato in parte a una stagione venatoria molto scarsa di fauna che ha limitato in generale l'attività di caccia. È interessante rilevare il **boom di mancate annotazioni** sul tesserino venatorio regionale, aumentate del 70%.

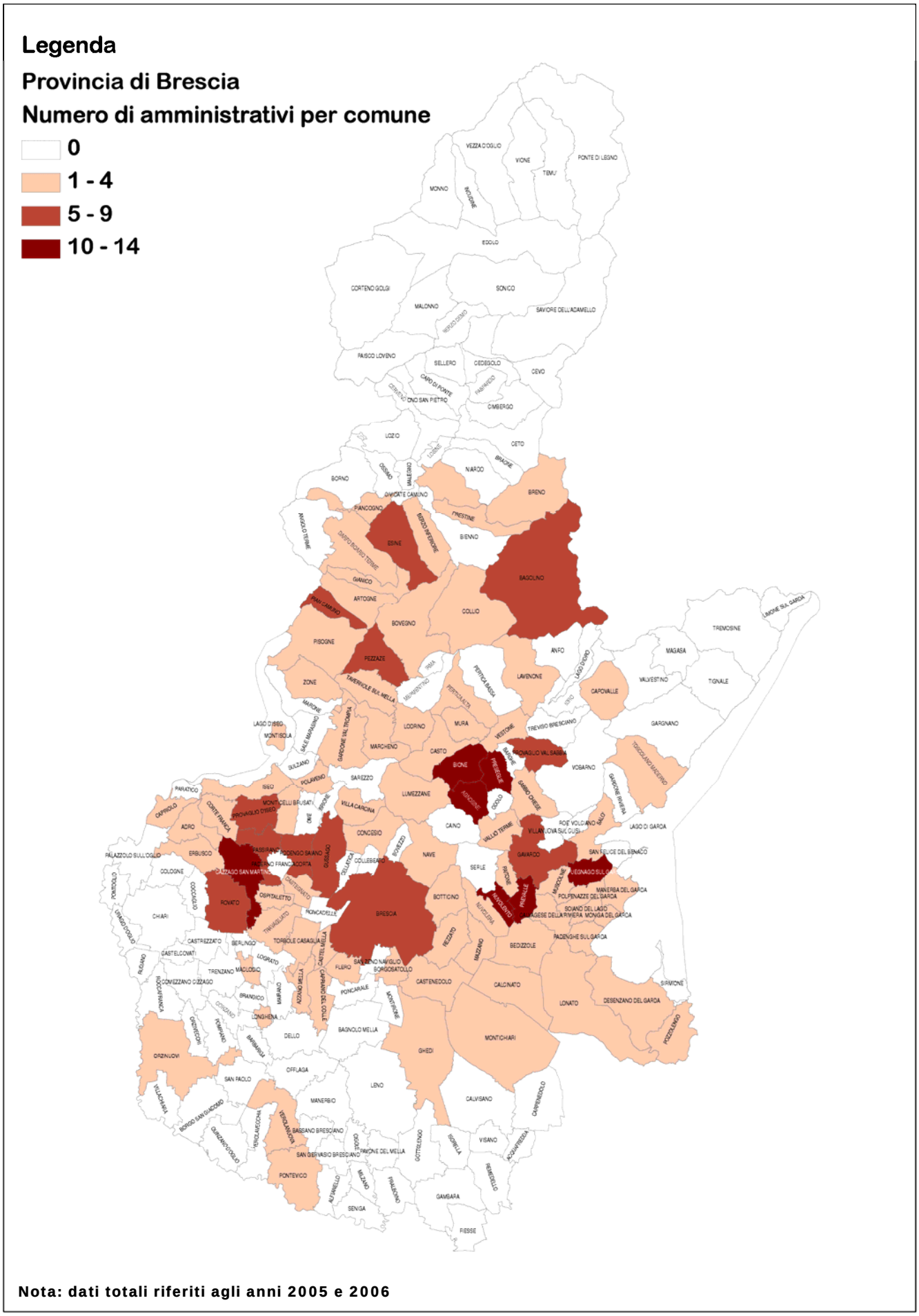
Il cardellino, specie non cacciabile, cade spesso vittima dei cacciatori di frodo che lo attendono appostati presso le coltivazioni da seme lasciate in campo dove viene a nutrirsi

Questo dato è importante in quanto è dai tesserini regionali che si traggono i dati relativi al prelievo. La diffusa abitudine di non annotare sul tesserino venatorio la giornata di caccia o la fauna abbattuta viene favorita dalla norma regionale introdotta con la modifica della Legge 26/93 che prevede la possibilità di segnare i capi di migratoria solo a fine giornata. Questo rende di fatto impossibile ogni controllo e provoca una sottostima ancora più significativa del prelievo venatorio lecito a cui va aggiunto anche quello illecito, non meno rilevante.

Ne deriva che il dato sul prelievo, uno degli strumenti di conoscenza fondamentali per una corretta gestione venatoria, è del tutto inaffidabile in quanto rilevato solo parzialmente.

Una seconda caratteristica del 2006 è stata l'**aumento significativo delle sanzioni relative all'esercizio della caccia in forma diversa da quella prescelta**. Questo nonostante la legislazione regionale consenta un "cambio di opzione" per 10 giornate a partire dal mese di Novembre. È inoltre da rilevare che tale violazione prevede, come sanzione accessoria, la sospensione della licenza di porto di fucile per un anno (art. 32, comma 4).

Nel 2006, sono stati contestati 161 illeciti amministrativi contro i 130 del 2005 (+24%) per un ammontare complessivo delle sanzioni di 31.500 euro rispetto ai 29.500 euro nel 2005 (+6,7%).



Nota: dati totali riferiti agli anni 2005 e 2006

Tabella 5: dieci anni di attività di Vigilanza delle Guardie WWF di Brescia

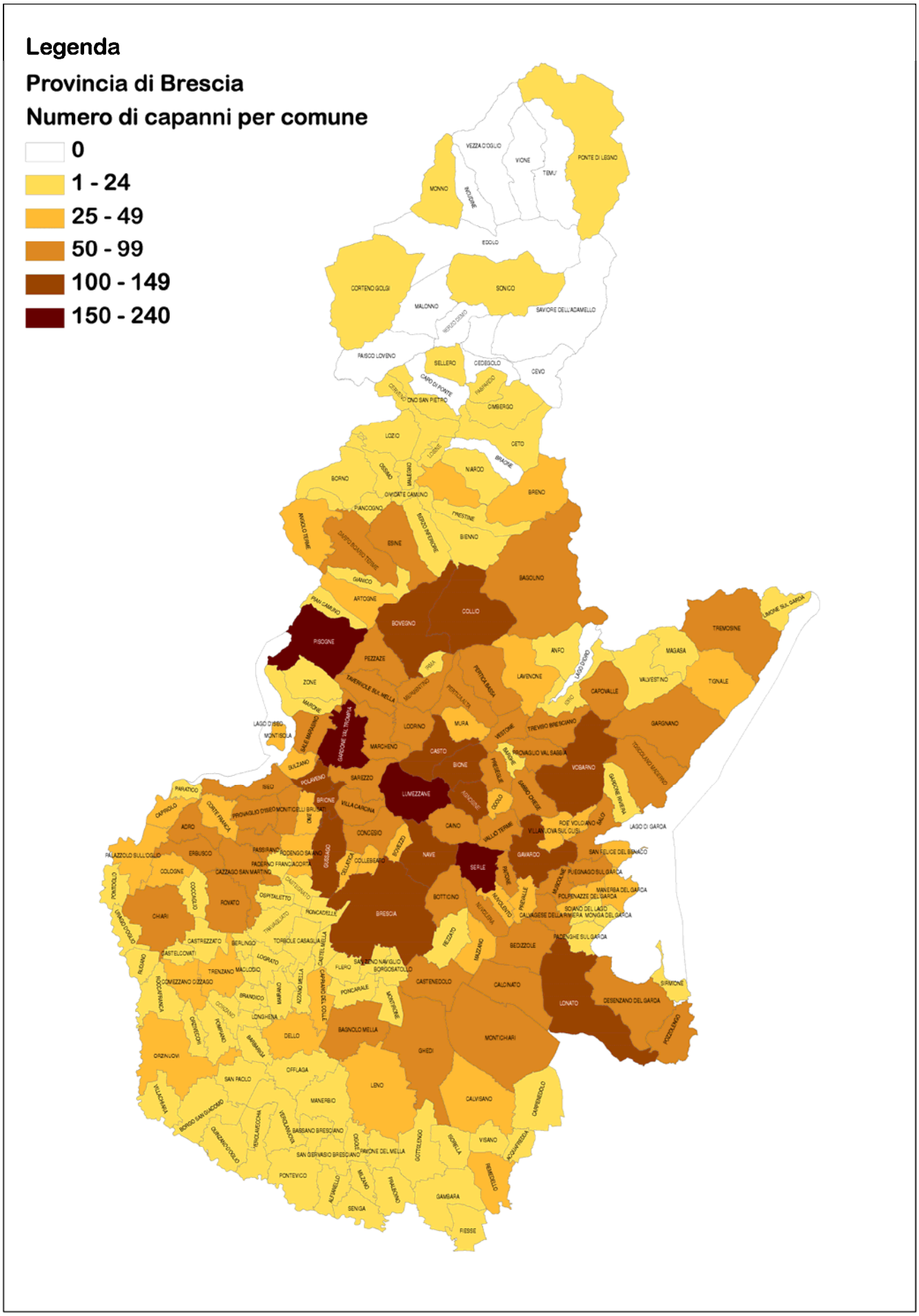
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Tot.
Ore di servizio		900	1.700	2.500	1.800		2.800	2.500	2.400	2.900	3.500	21.000
Verbali amministrativi	21	54	85	72	73		37	77	90	101	119	729
Totale sanzioni (se lire, in milioni)		31,5	41	32,3	41,8		8.000	18.000	22.000	29.500	28.000	181.213
Denunce penali	8	38	41	85	93		53	91	83	144	156	792
MATERIALE SEQUESTRATO												
Archetti	493	6.124	3.447	5.704	1.646		4.000	1.600	650	620	410	24.694
Fucili	4	0	0	41	61		55	84	55	116	112	528
Lacci	41		20	0	1		20	1	8			91
Tagliole			4	0	8		1		2	2	4	21
Reti	4		80	91	152		35	39	47	127	265	840
Cartucce			75	75	419			170		600	58	1.397
Richiami acustici elettromagnetici		2	2	13	18		15	21	20	52	71	214
Vischio			20	3	32			7		6	111	179
Trappole varie		39	91	35	17		26	7	8	12	22	257
Dinamite					4 cande-lotti							4
Sep							10	70	77	37	512	706
AVIFAUNA SEQUESTRATA												
Morta	44	253	299	545	425		130	352	347	1.229	1.567	5.191
Viva	26	213	631	385	338		140	88	122	300	401	2.644

La **Tabella 5** riporta la sintesi dei dati di dieci anni di Vigilanza Volontaria delle Guardie WWF nella provincia di Brescia. Testimonia l'impegno, le energie profuse e i risultati conseguiti in questi anni. Come si può notare manca il 2001 anno in cui, per motivi organizzativi, non era stato possibile organizzare il Campo Antibracconaggio e solo alcune Guardie avevano operato in maniera saltuaria.

Per quanto riguarda i valori economici, nella tabella si fa riferimento all'ammontare delle sanzioni previste dalla normativa e non si considerano eventuali interventi successivi decisi dalla Provincia. I dati sino al 2000 sono espressi in lire, dal 2002 in euro: il totale riportato nell'ultima colonna è espresso in euro.

Dai dati riportati in tabella, emerge chiaramente che non si può parlare in generale di un miglioramento della situazione relativa al bracconaggio e alla caccia al di fuori delle regole nella Provincia di Brescia. Il fenomeno continua a persistere, anche se con modalità parzialmente differenti, e richiede quindi un costante impegno da parte delle autorità preposte e della Vigilanza Volontaria che a loro si affianca, integrandole là dove necessario.

Le norme previste dalla legge 189/04 si applicano anche all'ambito venatorio quando si configurano gli estremi del maltrattamento


Legenda
Provincia di Brescia
Numero di capanni per comune
0
1 - 24
25 - 49
50 - 99
100 - 149
150 - 240

Il contesto

Dopo avere presentato l'attività svolta dal Nucleo di Vigilanza del WWF di Brescia, ci sembra opportuno delineare un quadro del contesto generale all'interno del quale questa attività viene svolta, **evidenziando alcune criticità che sono emerse nell'ambito del servizio.**

La Provincia di Brescia si presenta con un territorio molto ampio e molto vario per gli ambienti che offre: dalla montagna alle pianure agricole della regione meridionale della Provincia, a numerosi laghi e corsi d'acqua. La sua posizione geografica la colloca, inoltre, al centro di una delle principali rotte di migrazione dell'avifauna.

Benché i capanni di caccia (*baitel*) si siano diffusi solo dagli anni '60, sono il simbolo della caccia in provincia di Brescia.

Per storia, tradizione e caratteristiche del territorio, la Provincia di Brescia vede non solo la presenza di un consistente numero di cacciatori (circa un terzo di quelli dell'intera Lombardia) ma anche la diffusione di pratiche venatorie illecite.

Alle prime luci del giorno, in Val Sabbia, le Guardie del WWF controllano un capanno in attività con tesa all'esterno una rete da uccellagione

Il bracconaggio con le trappole, la caccia ad uccelli protetti, l'utilizzo di mezzi non consentiti sono purtroppo realtà diffuse che il mondo venatorio bresciano ha difficoltà a lasciarsi definitivamente alle spalle, benché aumentino i segnali positivi, come la costante diminuzione dell'uso degli archetti.

Una tradizione venatoria che nasce in un contesto marcatamente influenzato dalla difficoltà della vita in montagna che rendeva necessario lo sfruttamento di tutte le possibili risorse alimentari, comprese quelle offerte dalla migrazione autunnale degli uccelli.

È noto che anche nel dopoguerra la pratica del trappolaggio era diffusa, ampiamente tollerata dalle autorità se non "organizzata" a livello locale per fornire a tutte le famiglie la possibilità di accedere a questa risorsa, limitando i possibili conflitti.

La situazione economica è cambiata grazie al lavoro, all'intraprendenza e alle capacità della gente di questi luoghi. Brescia è oggi la quinta provincia più ricca d'Italia e si arriva al paradosso che quell'ambiente che una volta era avara fonte di sostentamento ora debba essere difeso da uno sviluppo economico che esercita una pressione crescente, non immune anche da forti contrasti sociali. In questa nuova realtà permane una **presenza significativa del mondo venatorio** in termini di numero di praticanti, consuetudine sociale e indotto economico.

Una presenza che però non può restare culturalmente ancorata al passato. È cambiato il contesto socio economico, è cambiato l'ambiente naturale, sono cambiate le leggi; le stesse Associazioni venatorie nazionali sono impegnate in un difficile lavoro di rinnovamento della caccia che non può più essere quella che era in un mondo completamente diverso.

Pettirossi spiumati sequestrati a un bracconiere "professionista" che rifornisce ristoranti per il tradizionale *spiedo*

Occorre ricordare che il rispetto per il valore delle tradizioni non può sdoganare attività ormai illecite, né si può accettare un uso improprio delle tradizioni stesse quando vengono surrettiziamente impiegate per coprire, o addirittura giustificare, attività illegali.

Non bisogna dimenticare infatti che dietro a pratiche venatorie illecite si celano spesso significativi interessi economici, legati ad esempio alla cattura di piccoli uccelli protetti per la ristorazione "tradizionale" o al commercio di richiami vivi per la caccia da appostamento.

La caccia a Brescia

Nella Provincia la caccia riveste un peso significativo sia per il **numero di praticanti** (circa 30.000, pari a un terzo di tutti quelli della Lombardia) che per il suo **impatto economico** (forte concentrazione di imprese legate alla produzione di armi) e riveste in certe zone una notevole **funzione sociale**.

Una Guardia Venatoria del WWF impegnata nel controllo di due cacciatori in montagna

L'attività svolta dal WWF Italia non pone minimamente in discussione questa realtà, ma si concentra sul fatto che l'attività venatoria debba essere svolta all'interno dei limiti che le pone la legge, nel rispetto delle normative europee e delle convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia.

In tutti i paesi sviluppati la caccia si è ormai evoluta in un'attività che prende atto e accetta i limiti che le sono imposti dal continuo degrado ambientale, dalle mutate condizioni sociali, economiche e culturali, dalla costante perdita di biodiversità e al grave calo della consistenza delle popolazioni di fauna selvatica.

È evidente che non è più pensabile ai nostri giorni un'attività venatoria che mantenga comportamenti sviluppati in contesti del tutto differenti: anche a livello europeo, le associazioni venatorie (FACE) e ambientaliste (ad es. BirdLife) concordano sulla necessità di operare assieme per una "***caccia sostenibile***". E una caccia sostenibile non può che basarsi sulla conoscenza scientifica dell'ambiente, della fauna, delle sue modalità di conservazione e gestione e sulle norme che ne derivano.

Qualsiasi comportamento che si collochi all'esterno di questo quadro non solo rischia di **collocarsi al di fuori della legge, ma anche di una logica di sostenibilità di lungo periodo**.

È evidente che la causa prima del diffuso calo della maggior parte delle specie di avifauna in Europa non è la caccia, ma sono gli sconvolgimenti climatici e il degrado dell'ambiente (nel duplice senso di perdita di ambiente adatti alla vita selvatica e peggioramento della qualità di quelli esistenti), ma è altrettanto evidente che la caccia deve tenere conto di questo contesto, rispettando innanzitutto le leggi che la regolamentano.

Un minuscolo luì, specie protetta: in troppi casi la caccia avviene ai danni di qualsiasi volatile, degenerando in una sorta di tiro al bersaglio

Purtroppo la cronaca dimostra che la situazione a Brescia non ha ancora raggiunto una condizione soddisfacente in quest'ottica. **Troppi gli episodi di bracconaggio e di comportamenti venatori illeciti, troppi i fatti di cronaca che vedono in Italia e all'estero protagonisti in negativo cacciatori bresciani.**

Solo per citare i fatti più recenti riportati dalla cronaca, ricordiamo i tassidermisti illegali bresciani al centro di un enorme giro di affari illeciti denunciati a fine novembre 2006 nell'ambito della "*Operazione SOFIA*" del Corpo Forestale dello Stato, scaturita dal fermo di un uomo – bresciano – nel porto di Ancona con la macchina piena di animali protetti abbattuti.

Ricordiamo l'organizzazione di "*viaggi venatori*" senza regole nei Paesi dell'Est (Albania) con annessi servizi di contrabbando in Italia della fauna abbattuta, sgominata dal CFS nel 2006, con molti affari nel bresciano, fiorente mercato per questo genere di "servizi". Nel dicembre 2006 è stato sospeso un poliziotto in servizio al porto di Bari che accettava denaro per far passare illegalmente fauna abbattuta in Albania e diretta a Brescia.

Ricordiamo anche i razziatori di nidi, veneti e bresciani, che ogni anno vengono denunciati in Trentino Alto Adige mentre agiscono per rifornire il ricco mercato dei richiami vivi attraverso il furto di nidiacei, soprattutto di tordo. Numerosi i casi di cacciatori bresciani che seguono la fauna in migrazione nelle Regioni del centro-sud Italia e che vengono denunciati per i più svariati illeciti venatori nonostante spesso i controlli in quelle aree siano molto scarsi.

A questi si aggiunge il roccolatore di Gavardo autorizzato dalla Provincia denunciato dal CFS nel dicembre 2006 perché scoperto coi freezer pieni di uccelli protetti.

Tutto questo getta un'ombra sul mondo venatorio bresciano da cui non sembra che le associazioni venatorie locali sappiano, o vogliano, emergere. Al contrario, si assiste sempre più spesso da parte di alcune di esse ad un insensato accanimento verso quei soggetti "colpevoli" di richiedere un maggior rispetto delle regole e operare in tal senso.

Occorrerebbe un maggiore impegno nel perseguire la diffusione di una nuova cultura venatoria, all'interno della quale il rispetto per la legge e l'ambiente sono elementi fondamentali e qualificanti. Una cultura che sia capace di isolare e denunciare tutti quei comportamenti illeciti che, di fatto, nuocciono anche alla caccia stessa.

Un carniere composto solo da uccelli protetti, quasi il simbolo della "mala caccia" troppo frequente nel bresciano

La caccia in deroga

Dal 1992 la caccia in Italia è regolamentata in base alla disciplina imposta a livello comunitario dalla direttiva 409/79, la cosiddetta "**Direttiva Uccelli**" che ha lo scopo di creare a livello europeo un sistema coerente ed efficace di tutela del patrimonio avifaunistico.

Questa direttiva stabilisce un regime generale di tutela, individuando sia le specie che devono essere oggetto di un particolare regime di protezione (comprese nell'Allegato 1) che quelle che possono essere oggetto di caccia (comprese negli Allegati 2 e 3).

La direttiva prevede anche un **sistema di deroga** che in casi eccezionali e a condizioni particolari consente agli Stati di violare il regime di protezione autorizzando la caccia ad alcune specie. Senza entrare nel dettaglio dei singoli casi ammessi dalla disciplina europea, preme sottolineare come la deroga sia da considerarsi sempre un evento eccezionale, giustificato da condizioni straordinarie e da applicarsi in condizioni di rigido controllo. Mai può essere considerato un sistema alternativo di apertura della caccia a specie altrimenti protette.

La caccia al fringuello rappresenta una tradizione bresciana ormai diventata incompatibile con l'ordinamento vigente a tutela della fauna

Su questo tema, nella Regione Lombardia si è assistito per anni a ripetuti tentativi di utilizzare tale regime di deroga nella completa assenza dei requisiti richiesti dalla normativa europea solo per aprire illecitamente la caccia a specie protette, e in particolare a *fringuelli, peppole, passeri* e *storni*.

Tutte le volte che tali provvedimenti sono stati assunti in forma amministrativa, i ricorsi presentati al TAR dalle Associazioni ambientaliste sono stati coronati da successo e i provvedimenti cancellati per mancanza dei prerequisiti previsti dalla normativa (la più recente sentenza è la 3052 del 27/12/06 relativa alla caccia in deroga del 2003).

Lo storno è un'altra specie spesso oggetto di caccia in deroga sulla base di presunti danni alle colture mai supportati dai dati

Questa lunga serie di sconfitte ha spinto la Regione Lombardia, a partire dal 2004, ad assumere gli stessi identici provvedimenti in forma di **legge regionale** per renderli non impugnabili dalla giustizia amministrativa.

Dopo un primo intervento della Magistratura, è stata la **Commissione europea** ad intervenire contro questo stato di cose, aprendo una **procedura di infrazione** contro l'Italia per la gestione della caccia in deroga del tutto incompatibile con le norme comunitarie: tra le Regioni individuate dalla lettera di messa in mora della Commissione europea si pone in evidenza la Lombardia.

La procedura di infrazione e la successiva messa in mora ha spinto il Governo, con un decreto legge, a sospendere l'efficacia di tali leggi regionali per la stagione venatoria 2006/07. La mancata conversione in legge di tale provvedimento ha riaperto la possibilità di aprire la caccia in deroga, cosa che è stata immediatamente fatta dalla Regione Lombardia con Deliberazioni della Giunta del 17/10/06, n° 2249, 3350, 3351.

Provvedimenti questi che, come quelli che li hanno preceduti, sono stati sospesi dal TAR per assenza dei requisiti previsti dalla legge.

Anche in questo caso assistiamo a un pervicace tentativo di assecondare le pressioni di una certa parte del mondo venatorio, particolarmente significativa nel bresciano, anche al di là degli spazi consentiti dalle norme vigenti. Il risultato non è solo quello di danneggiare un patrimonio faunistico protetto aprendo illegittimi periodi di caccia in deroga, ma anche quello di incorrere nelle sanzioni europee e disorientare e confondere il mondo venatorio.

La caccia in deroga a tutti i costi arriva al paradosso di fissare limiti di carniere ridicoli (nel 2005/06 due peppole per cacciatore autorizzato, per un totale di circa 25 grammi di fauna) che non solo sono comunque illegittimi, ma vengono vissuti come una presa in giro dal mondo venatorio. Sarebbe anche in questo caso più opportuno prendere atto delle regole esistenti ed accettarle, piuttosto che cercare di forzarle a tutti i costi allo scopo di accondiscendere a richieste che non possono più essere soddisfatte.

I richiami vivi

La caccia da appostamento implica l'utilizzo di richiami vivi, indispensabili per attrarre l'avifauna a portata di tiro del cacciatore nascosto nel capanno.

La detenzione e l'utilizzo dei richiami vivi sono regolamentati dalla legge sulla caccia. Esistono limiti specifici relativi a quelli di origine selvatica, catturati da strutture autorizzate dalle Province (*roccoli*) e forniti gratuitamente ai cacciatori, così come ne è regolamentato l'allevamento.

Un tordo da richiamo: i richiami vivi, indispensabili per la caccia da appostamento, rappresentano un ricco mercato per i bracconieri

La misurazione di un anello inamovibile in metallo: questa operazione può essere compiuta solo in particolari condizioni e difficilmente sul luogo di caccia

Il cardine del sistema di controllo è costituito dall'**anello identificativo** apposto al tarso dell'animale. Questo può essere di plastica, apposto ai *presicci* catturati dai roccoli autorizzati dalla Provincia sulla base di quantitativi stabiliti a livello Regionale, o di metallo per quelli di allevamento, apposto al nidiaceo con una misura specifica per ogni specie. Il riferimento in questo caso è costituito dalle Tabelle della **FOI** - Federazione Ornicoltori Italiani.

A questi si aggiungono, nella Provincia di Brescia, una serie di "*condoni*" caratterizzati dall'apposizione di anellini di plastica colorati (rossi, verdi, blu).

Questo sistema di identificazione è ben lungi dall'essere sicuro: gli anellini sono facilmente falsificabili, spesso sostituiti da semplici fascette per legare fili elettrici, reperibili in qualsiasi negozio. Anche quelli in metallo inamovibili possono essere apposti a un adulto catturato illegalmente a condizione di scegliere una misura leggermente più ampia di quella prevista e utilizzare della vaselina che ne faciliti lo scorrimento forzato sulla zampa.

Non è raro ritrovare assieme ad animali vivi detenuti illegalmente anche mazzi di fascette, né sentirsi dire dagli incauti acquirenti di richiami catturati illecitamente che il bracconiere garantisce anche la fornitura degli anelli per "*mettersi a posto*".

Oltre a questi aspetti, occorre tenere presenti le difficoltà tecniche di controllare la legittimità dei richiami detenuti sul luogo di caccia. Gli animali si spaventano facilmente, spesso la fascetta è imbrattata e i minuscoli caratteri risultano illeggibili.

A rendere ancora più difficoltosa l'attività di controllo, indispensabile dato il ricco commercio illegale che le sta alle spalle, un provvedimento della Regione Lombardia aveva consentito la rimozione dell'anello identificativo, sostituito da una generica "documentazione" in possesso del cacciatore (art. 26, ultimo comma, legge Regione Lombardia del 16 agosto 1993, n. 26).

Tale provvedimento è stato recentemente **annullato dalla Corte Costituzionale** (sentenza n. 441 depositata il 22 dicembre 2006). È auspicabile che tale sentenza spiani la strada a una regolamentazione dell'intera materia dei richiami vivi nel rispetto dei principi della normativa europea e nazionale sulla caccia, che pongono come primo obiettivo quello della tutela e conservazione del patrimonio faunistico.

È necessario uno sforzo per eliminare definitivamente l'attività di cattura e commercio illegale di richiami anche allo scopo di dare indicazioni chiare e certe ai cacciatori - i primi ad essere danneggiati dall'incertezza del quadro di riferimento, non avendo indicazioni chiare e univoche circa le norme da seguire.

Per ottenere questo serve una strategia complessiva con norme chiare e vincolanti, rispettose del contesto legislativo europeo e nazionale, e un sistema di controllo efficace, che precluda ogni scappatoia esistente.

Una pistola Flobert illegalmente trasformata in fucile da un bracconiere bresciano

La caccia sui valichi

Brescia rappresenta uno snodo fondamentale lungo le rotte migratorie che vengono percorse dall'avifauna per spostarsi dalle aree di nidificazione, nell'Europa settentrionale e nord-orientale, a quelle di svernamento, nel bacino del Mediterraneo e in tutta l'Africa.

Questa posizione da una parte spiega la ricchezza di avifauna nel territorio durante le migrazioni e dall'altra implica una particolare responsabilità nella tutela di un patrimonio comune a tutti i Paesi che costituiscono il Paleartico occidentale.

Colle San Zeno, assieme al Passo del Maniva, è uno dei valichi fondamentali per il passaggio dei flussi migratori ed è ancora aperto alla caccia

Nell'attraversamento delle zone montuose, i flussi migratori si incanalano e concentrano nei passaggi che minimizzano lo sforzo di superare le catene montuose: per questo motivo i valichi costituiscono una sorta di *collo di bottiglia* nel quale l'avifauna si concentra per proseguire nel proprio viaggio.

La normativa europea e di conseguenza in caduta quella nazionale e regionale prevedono uno speciale regime di protezione per i valichi interessati dai flussi migratori proprio perché in questi punti l'avifauna è particolarmente vulnerabile. **Nel raggio di mille metri da questi valichi dovrebbe quindi essere vietata la caccia** (art. 21, comma 3, legge 157/92).

È evidente che questi valichi, per le stesse motivazioni, rappresentano anche un punto di grande interesse per la caccia alla fauna migratoria e vi sia una forte resistenza da parte del mondo venatorio ad applicare la norma che vieta la caccia proprio là dove si possono realizzare i maggiori carnieri.

Nella Provincia di Brescia vi sono ben 14 valichi rilevanti per il transito dei migratori, due dei quali rivestono una particolare importanza: **Colle San Zeno** e **Passo del Maniva** (si veda a tale proposito la ricerca "*Empirical procedures to identify migratory bird bottlenecks in the Alpine area*" a cura di un gruppo di ricercatori dell'Università di Milano, pubblicata nel 2000).

Oltre all'evidenza scientifica, il dato è dimostrato dalla forte concentrazione in quelle aree di impianti di cattura e capanni di caccia, oltre che dall'elevato numero di cacciatori che li frequenta.

In queste aree è inoltre diffusissimo il **tiro al volo ai piccoli migratori**, una tecnica vietata anche quando viene riaperta la caccia ad alcuni piccoli uccelli attraverso il meccanismo delle deroghe che abbiamo precedentemente analizzato. Tale caccia, infatti, viene consentita solo da appostamento fisso. A farne le spese non sono quindi solo le specie oggetto di deroga, ma tutti i piccoli migratori che si imbrancano assieme lungo le rotte migratorie.

Colle San Zeno, grazie alla sua particolare orografia, ben si presta a una sorta di inviolabilità, garantita dalla presenza di vedette lungo le due strade di accesso, che segnalano l'arrivo dei veicoli della Vigilanza, consentendo ai cacciatori presenti di darsi alla fuga lungo i pendii ed occultare i carnieri, consegnandoli spesso ad apposite "*staffette*" disarmate il cui compito è quello di far sparire la fauna protetta abbattuta.

Scene non dissimili si presentano all'approssimarsi della Vigilanza al Passo del Maniva, dove in aggiunta è diffusa la caccia nell'omonima Oasi di protezione. È anche opportuno ricordare che, proprio per la sua importanza per i flussi migratori, al Maniva è presente una stazione di inanellamento.

In considerazione del primario interesse della tutela del patrimonio faunistico, chiaramente stabilito dalla Legge 157/92 che subordina l'esercizio venatorio alle esigenze di conservazione della fauna, sarebbe opportuno che fossero assunti al più presto dalla Provincia di Brescia i provvedimenti necessari a una efficace tutela dell'avifauna che attraversa i valichi alpini di rilevante interesse per i flussi migratori, così come imposto dalle norme europee e nazionali.

La figura della Guardia Volontaria

L'ultima stagione venatoria si è caratterizzata anche per l'insorgere di diverse pretestuose polemiche relative all'attività e ai poteri della Vigilanza Venatoria Volontaria. Tali polemiche si sono manifestate sia attraverso dichiarazioni di politici, riprese e amplificate dalla stampa locale, che attraverso la messa in circolazione negli ambienti venatori di informazioni infondate circa le modalità di intervento della Vigilanza Volontaria.

Conviene quindi ribadire le basi giuridiche su cui si fonda l'attività delle Guardie Venatorie Volontarie.

Delle Guardie WWF impegnate nella scrittura dei verbali di accertamento di alcuni illeciti

La **legge 157/92** prevede all'articolo 27, comma 1, lettera b) che la vigilanza venatoria sia affidata anche "*alle guardie volontarie delle associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale nazionali… alle quali sia riconosciuta la qualifica di guardia giurata.*"

Ai sensi dell'articolo 28 della stessa legge, i soggetti preposti alla vigilanza "*possono chiedere a qualsiasi persona trovata in possesso di armi o arnesi atti alla caccia, in esercizio o in attitudine di caccia, l'esibizione della licenza di porto di fucile per uso di caccia, del tesserino di cui all'articolo 12, comma 12, del contrassegno della polizza di assicurazione nonché della fauna selvatica abbattuta o catturata*".

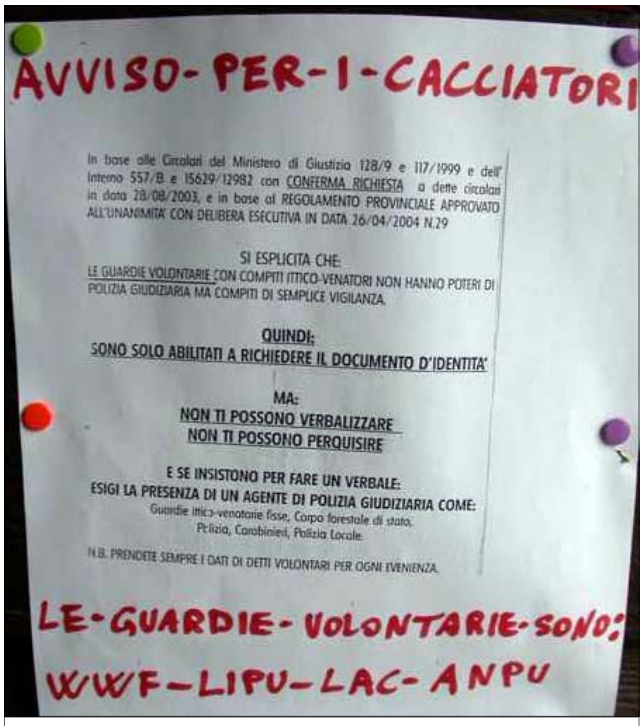
È evidente che nell'espletamento delle proprie funzioni le Guardie WWF sono sotto-

poste alla Legge che ne stabilisce sia i limiti della competenza che le responsabilità.

Qualsiasi atto viene fatto per iscritto, lasciandone copia all'interessato ai sensi della normativa vigente, e trasmesso alle Autorità competenti (la Provincia per gli illeciti amministrativi, la Procura per quelli penali). Le Guardie che lo firmano si assumono la piena responsabilità delle proprie azioni e dichiarazioni.

Dato questo quadro normativo e dall'evidenza del suo rispetto da parte delle Guardie si comprende come sia particolarmente doloroso assistere al periodico attacco mediatico che trascende anche il classico "gioco delle parti" tra cacciatori e guardacaccia, spingendo anche politici locali a mettere in discussione apertamente quanto pacificamente stabilito dalla legge.

La messa in circolazione di informazioni scorrette può spingere alcuni cacciatori, anche in buona fede, ad assumere comportamenti nei confronti delle Guardie che non solo rendono difficile la normale attività di controllo, che ha bisogno di calma, rispetto e serenità (anche per l'intrinseca pericolosità dovuta alla presenza di armi da fuoco: non dimentichiamo che quest'anno due cacciatori bresciani sono morti in incidenti di caccia e in passato queste armi sono state usate contro



Un annuncio esposto all'esterno di un bar frequentato da cacciatori che diffonde notizie false in merito ai poteri delle Guardie Venatorie

le Guardie stesse), ma possono degenerare in veri e propri illeciti dei quali a farne le spese sarà il cacciatore stesso.

Una Guardia WWF si prende cura di un fringuello appena liberato da una rete

Fermo restando che eventuali comportamenti illeciti da parte delle Guardie possono - e devono - essere perseguiti a norma di legge, esattamente come avviene per quelli dei cacciatori, sarebbe opportuno che ci fosse un maggior senso di responsabilità da parte di politici ed Associazioni nel diffondere notizie tendenziose che hanno l'unico risultato di creare malumori e tensioni. La realtà resta quella stabilita dal rispetto della Legge e non possono essere certo gli "annunci" affissi alle porte dei bar a modificarla.